

La ricca legislazione spagnola sul patrimonio culturale immateriale. Controversie competenziali in uno Stato Autonomico

di Chiara A. d'Alessandro

Abstract: La Spagna è da sempre considerata *pionera* in termini di attenzione alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale immateriale. Il presente studio cercherà di ricostruire le tappe del percorso storico e giuridico con cui il legislatore spagnolo ha maturato una sensibilità verso questa categoria di patrimonio, con particolare attenzione al delicato e controverso rapporto tra Stato e Comunità Autonome e al relativo riparto di competenze in materia.

Spain has always been considered as one of the most advanced countries with regard to the protection and valorisation of the intangible cultural heritage. This paper will focus on the historical and legislative path by which the spanish legislator has given a place to this heritage category in to his legal framework, with particular reference to the controversial relationship between the State and Autonomous Communities and the related division of competences

Keywords: Intangibile cultural heritage, communities, Spain, legislation, Tauromaquia

1. Premessa

In un quadro di approfondimento delle molteplici soluzioni di carattere istituzionale e giuridico che gli ordinamenti nazionali hanno adottato per implementare e fare proprio il tema della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale immateriale (d'ora in poi PCI), con specifico riferimento all'implementazione della Convenzione Unesco del 2003 che ha dato per la prima volta forma giuridica a tale categoria, non si può non dare spazio alla specificità del caso spagnolo.

In particolare, per comprendere in che modo e fino a che punto la Spagna ha davvero accolto il nuovo "oggetto" culturale tra quelli tutelati dall'ordinamento, adattando o innovando il già consolidato apparato normativo e concettuale posto in campo per il patrimonio materiale, al nuovo "venuto" *immateriale* e, ancora, come abbia affrontato il delicato rapporto con le "comunità portatrici", vere protagoniste del patrimonio immateriale, si ritiene necessaria una ricostruzione, per così dire "a volo di uccello", del percorso storico e giuridico in cui si è articolato il cammino di attenzione del legislatore iberico al patrimonio immateriale.

Il lavoro partirà dall'analisi della fonte di vertice dell'ordinamento giuridico, per verificare se vi sia un esplicito riferimento costituzionale alla tutela del patrimonio culturale, materiale e immateriale o, quanto meno, se

sia presente un riferimento alla cultura in senso lato, per poi passare all'analisi delle fonti legislative di ogni livello, considerato che i meccanismi che regolano i rapporti centro-periferia nell'ordinamento spagnolo, sotto la formula del c.d. "Estado Autnómico"¹, si presentano come un vero e proprio intreccio di competenze.

Nel contesto spagnolo, in effetti, la *cultura*, come si vedrà, gioca un ruolo centrale nell'intero assetto istituzionale del Paese, non solo come principio di carattere generale, ma come fine istituzionale, come garanzia, come diritto, oltre che come criterio di distribuzione delle competenze². A tal punto che il tema della cultura, nelle sue molteplici sfaccettature, comprese, naturalmente, quelle relative al patrimonio culturale, è anche uno dei più controversi nel delicato rapporto di competenze tra Stato centrale e Comunità Autonome in cui è articolato il Regno di Spagna.

2. Principi costituzionali e patrimonio immateriale

Dall'analisi dei precetti della Costituzione spagnola del 1975 sembra non potersi negare che ci si trovi di fronte a una concettualizzazione piuttosto ampia di patrimonio culturale e di cultura, più in generale³, tale da non far ravvedere ostacoli all'inclusione, nel novero di tali norme, anche della categoria del patrimonio immateriale o intangibile. Ciò, sin dal Preambolo che, proprio in apertura del Testo fondamentale, riconosce la protezione a «*todos los españoles y pueblos de España en el ejercicio de los derechos humanos, sus culturas y tradiciones, lenguas e instituciones*»

Dall'analisi della dottrina spagnola a proposito del rapporto Costituzione-Patrimonio Immateriale emerge che il riferimento al patrimonio culturale possa rintracciarsi, già, nell'art. 3.3 Cost. che individua nella «*riqueza de las distintas modalidades lingüísticas de España*» un vero e proprio patrimonio culturale⁴. Quello del riferimento alle lingue appare, tuttavia, in una prospettiva di considerazione normativa di rango costituzionale delle lingue, non semplicemente un riferimento a un veicolo

¹ La formula è racchiusa nell'art. 2.2 della Costituzione, il quale, pur proclamando l'indissolubilità della Nazione, garantisce il diritto all'autonomia delle Nazionalità e delle Regioni: «*La Constitución se fundamenta en la indisoluble unidad de la Nación española, patria común e indivisible de todos los españoles, y reconoce y garantiza el derecho a la autonomía de las nacionalidades y regiones que la integran y la solidaridad entre todas ellas*».

² C. Ruiz Miguel, *La Protección Del Patrimonio Cultural desde La Constitución*, in *Revista de Derecho Político*, 63/2005, pp.57-76, qui l'autore definisce l'ordinamento spagnolo come un *Estado de Cultura*, cioè come una "Nazione culturale".

³ Per fare qualche esempio L'art 3. fa riferimento alla ricchezza delle lingue spagnole e alla loro protezione; l'art. 9 n.2 al compito delle autorità pubbliche di facilitare la partecipazione di tutti i cittadini alla vita culturale del Paese, cui fa eco l'art. 48 in relazione alla «partecipazione libera ed effettiva dei giovani allo sviluppo culturale»; ancora, l'art. 44.1 fa riferimento al diritto di tutti all'accesso alla vita culturale.

⁴ Sul punto C. de Guerrero Manso, *La escasa y problemática regulación del patrimonio inmaterial en España*, in F. Lopez Ramón (coord.), *El patrimonio cultural en Europa y Latino América*, Madrid, 2017, pp. 58-59; M. Del Pilar Castro López e C.M. Avila Rodríguez, *La salvaguardia del patrimonio cultural inmaterial: una aproximación a la reciente ley 10/2015*, in *Revista sobre patrimonio cultural: regulación, propiedad intelectual e industrial (RIPAC)*, n.5-6-/2015, p. 89.

di comunicazione ma, piuttosto, come un vero e proprio patrimonio culturale da proteggere e valorizzare.

In verità, è noto come la questione della lingua sia per la Spagna, ma anche per molti altri paesi, una problematica antica quanto controversa, e ai confini delle questioni legate ai diritti civili e politici delle minoranze. Lo studioso del patrimonio immateriale non può ignorare che, proprio per queste ragioni, le lingue non possono, tuttavia, sulla base della Convenzione Unesco del 2003, che in termini di definizione di patrimonio immateriale costituisce il Testo di riferimento, costituire oggetto di protezione⁵.

L'altro precetto costituzionale che appare ancor meglio attagliarsi all'inclusione del patrimonio immateriale come oggetto di tutela è l'art. 46, forse il più programmatico degli articoli della Costituzione in tema, secondo il quale:

«Le autorità pubbliche garantiranno la conservazione e promuoveranno l'arricchimento del patrimonio storico, culturale e artistico dei popoli della Spagna e dei beni che lo compongono, qualunque sia il loro *status* giuridico e la loro proprietà».

La norma delinea una visione, in effetti, dinamica del patrimonio, e che ben sembra adattarsi alle esigenze di tutela e di protezione anche di categorie eterogenee di patrimonio culturale. E ciò nella misura in cui il precetto fa riferimento non solo alla necessità della conservazione dei beni che lo compongono oggi, ma anche alla sua continua evoluzione, qualunque sia lo *status* giuridico di tali beni e la relativa proprietà. E, dunque, anche in riferimento a quegli *elementi* che compongono il patrimonio immateriale, per i quali, spesso, non è specificamente possibile individuare un titolare, sia esso pubblico o privato – come, invece, di norma accade per i beni materiali. Si può, dunque, ritenere che tutti i beni, anche quelli immateriali, il cui *status* giuridico è, non di rado, di difficile definizione, il precetto costituzionale dell'art. 46 si presenta come inclusivo nella sua ampia portata precettiva.

Allo stesso tempo, il riferimento dell'art. 46, oltre che al patrimonio storico e artistico, anche al più generico patrimonio culturale permette di ritenere perfettamente integrati nel patrimonio spagnolo, oltre che i beni mobili, immobili anche quelli intangibili.

Dunque, la lettura dell'ampio arsenale di norme costituzionali in tema di cultura della Costituzione iberica, fa ritenere già ampiamente acquisito il tema dell'immateriale nel Testo fondamentale di quell'ordinamento.

⁵ Per completezza, infatti, occorre segnalare che l'art. 2 della Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, nell'individuare gli ambiti nei quali il patrimonio può trovare espressione include linguaggio in quanto “veicolo del patrimonio culturale immateriale” e, volutamente, non fa riferimento alle lingue e ai dialetti. Si tratta di una precisa scelta di campo fatta dagli Stati redattori della convenzione legata, da un lato, al timore di esprimere un giudizio di valore attribuendo ad alcune lingue, e non ad altre, il riconoscimento Unesco, dall'altro di inserirsi nelle molteplici questioni politiche e identitarie spesso intrecciate a doppio filo con la tematica delle lingue e dei dialetti, per cui si è preferita una scelta più neutra in questo campo. Sulla questione delle lingue in rapporto alla Convenzione Unesco del 2003, cfr. M. Cornu, *Defining the perimeter of the intangible cultural heritage*, in M. Cornu, A. Vaivade, L. Martinet, C. Hance (eds.), *Intangible cultural heritage under national and international law. Going beyond the 2003 Unesco Convention*, Cheltenham, 2020, p. 54 ss.

A ben guardare la Costituzione vigente del 1978 ha dato vita a un vasto e articolato apparato di norme costituzionali in tema di cultura e patrimonio culturale, tale da essere sapientemente definito dalla dottrina, *costituzione culturale*, nel senso haberliano del termine⁶.

È proprio in questo contesto che va sottolineato come l'ispirazione del testo già, scontasse largamente, sin da subito, l'ampia nozione di patrimonio culturale che si era venuta affermando in tutta l'Europa anche per effetto dell'influenza delle nuove ricerche antropologiche che, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, erano venute acquisendo sempre maggiore consapevolezza dell'esistenza di un patrimonio culturale vivente sotto la cifra dell'immaterialità. Né, d'altra parte, al testo costituzionale spagnolo erano estranee le acquisizioni della stessa cultura giuridica italiana in tema di patrimonio culturale in rapporto ai suoi aspetti immateriali, segnatamente all'esito dei lavori della Commissione Franceschini. Vale la pena, infatti, qui segnalare un dato di particolare interesse. Si tratta del vero e proprio debito che la scienza giuridica spagnola, in tema di patrimonio culturale, mostra di avere nei confronti delle elaborazioni teorico giuridiche a cui era pervenuta la dottrina italiana, in particolare in riferimento al valore da essa attribuito al bene culturale come testimonianza di civiltà e non al manufatto in sé⁷.

⁶ È, in effetti, piuttosto consolidata in dottrina l'opinione per cui l'insieme di questi precetti costituzionali verrebbe a creare uno "Estado de cultura", o una "Costitución cultural", in tal senso *ex multis* cfr. A. Ruiz Robledo, *La Constitución cultural española*, in *La Ley. Revista jurídica española de doctrina, jurisprudencia y bibliografía*, n. 2, 1999, pp.1691-1702; J.L. Alvarez Y Alvarez, *Sociedad, Estado y Patrimonio Cultural*, Madrid, 1992, pp. 122 ss.; J. García Fernández, *Presupuestos jurídico constitucionales de la legislación sobre Patrimonio Histórico*, in *Revista de Derecho Político*, Madrid, nr. 27-28, 1988, pp.183 ss.; J. Prieto De Pedro, *Concepto y otros aspectos del Patrimonio Cultural en la Constitución*, in S. Martín- Retortillo Baquer (coord.), *Estudios sobre la Constitución Española. Homenaje al García de Enterría*, tomo II, Madrid, 1991, pp.1.551 ss.; M. Bassols Coma, *El Patrimonio Histórico Español: aspectos de su régimen jurídico* in *Revista de Administración Pública*, n.114, 1987. Teorico della nozione di *Costitución cultural* sulla base di un ampio studio di diritto comparato e della Costituzione spagnola è P. Häberle. L'Autore ritiene che numerose Costituzioni moderne si qualificano come Costituzioni Culturali, nel senso che esse si definiscono a partire dalla cultura di riferimento, spingendosi a definire quest'ultima come addirittura il quarto elemento dello Stato, in quanto gli elementi tradizionali (il territorio in quanto luogo di origine, il popolo come Nazione e l'ordinamento giuridico come potere dello Stato) vivono tutti in relazione alla cultura. Nei suoi studi di diritto costituzionale culturale Häberle ha incluso proprio la Costituzione spagnola del 1978, ricavando l'idea che quella Costituzione, come una serie di altri testi costituzionali come quelle ibero-americane, che sono state influenzate da quella spagnola (e da quella portoghese), costruiscono «una impressionante protezione nazionale dei beni culturali». P. Häberle *La Protección constitucional y Universal de los bienes cultural. Un Analisis comparativo*, in *Revista Española de derecho constitucional* Año18, n.54,1998, pp. 18 ss; Più in generale, con riferimento al pensiero di Häberle, la sua opera *Verfassungslehre als Kulturwissenschaft*, Berlin, 1982, trad.it. a cura di J. Luther, *Per una dottrina della Costituzione come scienza della cultura*, Roma, 2009.

⁷ La dottrina spagnola che si mostra debitrice degli approdi scientifico-dottrinali cui era giunta la Commissione Franceschini è davvero molto nutrita, si segnalano qui, *ex multis*, M. Bassols Coma, *El patrimonio histórico español: aspectos de su régimen jurídico*, in *Revista de Administración Pública*, 114/1987, pp.95-96; M. Alegre Àvila, *El ordenamiento Estatal del Patrimonio Histórico Español, y bases de su régimen jurídico*, in *Revista de Estudios de la Administración Local y Autonómica*, n. 255-256, luglio – dicembre 1992, pp.635-636.

3. Le prime forme di tutela. La Ley sul Patrimonio Histórico Español del 1985

Prima di procedere all'analisi dei riferimenti legislativi che nel contesto spagnolo sono specificamente dedicati alla tutela del patrimonio culturale immateriale, sia di rango statale che a livello di una nutrita legislazione delle Comunità Autonome, occorre segnalare che tale legislazione, in specie se confrontata con le esperienze degli altri paesi europei, costituisce il frutto di una tradizione considerata *pionera* in termini di attenzione e sensibilità al patrimonio culturale latamente inteso, e, dunque, in tutte le sue molteplici ed eterogenee manifestazioni.

Un primo riferimento, seppur breve per l'economia di questo lavoro, va fatta alla *ley* del 1985 sul *patrimonio histórico* che costituisce, ancora oggi, la legge di riferimento in materia.

La *Ley de patrimonio histórico español*, al momento della sua emanazione, corrispondeva innanzitutto all'esigenza di dare concretezza al contenuto del citato art. 46 della Costituzione, ma non solo. Ed infatti, la *ley* del 1985, oltre al recepimento del nuovo riparto di competenze delineato dalla Costituzione del 1975, dava anche forma legislativa a quei citati approdi della dottrina in materia che si dirigevano verso l'abbandono della visione puramente estetizzante del patrimonio culturale - che si riteneva avesse caratterizzato non solo la precedente legge spagnola del 1933, ma anche i testi di altri ordinamenti europei cui il legislatore spagnolo si era ampiamente ispirato (il riferimento è qui alla legge francese del 1913 e, soprattutto, alla legge italiana del 1939) - per fare propria una visione del patrimonio più storicista che intendeva fornire protezione a qualunque bene si potesse considerare testimonianza di civiltà e contributo del popolo spagnolo alla civiltà universale, indipendentemente dalla titolarità, dall'uso o dal valore economico. (Preambolo I e IX). Ulteriore obiettivo nelle intenzioni del legislatore spagnolo era quello di dar vita a un testo unitario in materia che superasse i diversi approcci settoriali e il sovrapporsi di interventi legislativi, includendo in unico testo tutte le manifestazioni ed espressioni del patrimonio culturale per dare vita a quello che, tutt'ora, viene considerato un vero e proprio Codice in materia. È in questo contesto che la legge spagnola del 1985 fornisce il primo vero riferimento di carattere normativo, se non al patrimonio culturale immateriale in senso stretto, a una forma di sensibilità giuridica verso una nozione quanto meno più inclusiva di patrimonio culturale, *rectius*, per usare la terminologia utilizzata nell'ordinamento spagnolo, *patrimonio storico*.

La legge, tuttora, rubrica il suo Titolo VI, *Del Patrimonio Etnográfico*, cui dedica gli artt. 46 e 47. Pur, dunque, senza utilizzare la denominazione specifica di patrimonio immateriale o intangibile, di particolare rilievo risulta l'inclusione del patrimonio etnografico nell'ambito della categoria più ampia di patrimonio storico, cui la legge è dedicata⁸.

⁸ Per un'evoluzione della disciplina del patrimonio etnologico e immateriale nella legislazione spagnola si vedano, J.L. Mignote Calderón, *A propósito de la terminología que define al patrimonio etnológico en la legislación española*, in *Patrimonio Cultural y Derecho*, n.8, 2004, pp. 75-115; F. Plata García, C. Rioja López, *El efecto dominó en el patrimonio*

L'art. 46 prevede, infatti, che «i beni mobili e immobili e le conoscenze e le attività che sono o sono state un'espressione rilevante della cultura tradizionale del popolo spagnolo nei suoi aspetti materiali, sociali o spirituali fanno parte del Patrimonio Storico Spagnolo». Il riferimento, dunque, al patrimonio etnografico allarga il confine della nozione di patrimonio storico tradizionale⁹, cosicché esso possa includere, alla stessa stregua dei beni mobili e immobili, anche i beni immateriali, cui si fa riferimento con il binomio «conoscenza e attività che sono o sono stati espressioni rilevanti della cultura tradizionale del popolo spagnolo nei suoi aspetti materiali, sociali o spirituali».

Non c'è dubbio che per lo studioso delle forme di tutela del patrimonio culturale immateriale, risulta evidente che i riferimenti della legge del 1985 non possano considerarsi che parziali, scontando le principali lacune di tutti i primissimi riferimenti legislativi in tema, quali il riferimento a una categoria, quale quella del patrimonio etnografico, non del tutto coincidente, com'è noto, con quella del patrimonio immateriale, ma anche la quasi totale assenza di vere e proprie misure di tutela specifica, con il prevalente riferimento a forme di studio e ricerca, soprattutto allo scopo di dare vita a supporti materiali. In ogni caso, non si può non rilevare come, anche nella sua attuale versione, la legge spagnola del 1985 costituisca in ogni caso, quasi vent'anni prima dell'emanazione del testo internazionale che finalmente ebbe, a tutti gli effetti, a consacrare quale patrimonio culturale anche quello immateriale, un esempio normativo che non può non essere valutato positivamente quale segno, in anticipo rispetto a molti altri ordinamenti, di una sensibilità culturale e giuridica anche verso forme intangibili di patrimonio. Sensibilità che si manifesta significativamente nel momento in cui il legislatore spagnolo, nell'emanare oltre trentacinque anni fa la prima grande legge di sistema sul patrimonio culturale - pur in assenza di una precisa nozione culturale e giuridica dello stesso e di chiarezza circa le sue tutele - di fatto stabilisce che anche un patrimonio culturale di carattere immateriale è parte integrante del patrimonio storico spagnolo¹⁰.

A tale struttura della legge, il legislatore spagnolo, a seguito della ratifica della Convenzione Unesco del 2003 da parte della Spagna ha aggiunto, quasi come una sorta di *addendum* il riferimento esplicito al

etnológico, in G. Carrera García, G. Dietz, (coord.), *Patrimonio inmaterial y gestión de la diversidad*, Junta de Andalucía, Sevilla, 2005, pp.181-19.

⁹ Sul punto, M. Del Pilar Castro López e C.M. Avila Rodríguez, *La salvaguardia del patrimonio cultural inmaterial: una aproximación a la reciente ley 10/2015*, in *Revista sobre patrimonio cultural: regulación, propiedad intelectual e industrial (RIPAC)*, n.5-6-/2015, p.104.

¹⁰ Per completezza, occorre precisare che, in effetti, vi sono nella legislazione nazionale spagnola ulteriori riferimenti normativi, più o meno ampi, al patrimonio culturale immateriale, al di là della legge del 1985. Ciò, innanzitutto nella legislazione ambientale, secondo quella che è ritenuta essere una tendenza nell'ambito del panorama legislativo attuale spagnolo e non solo, di collegare la tutela del PCI e del patrimonio storico, e culturale più in generale, alla tutela dell'ambiente. Così, la legge 21/2013 sulla "*Evaluación Ambiental*", stabilisce che nella procedura di valutazione, cui viene sottoposto un progetto che abbia impatto sull'ambiente, deve tenersi in considerazione, altresì, l'impatto sul patrimonio culturale (art.37 comma I), dove per patrimonio culturale la legge stessa opportunamente specifica che vi rientra anche quello immateriale (art. 5 comma1 lett i)

patrimonio immateriale. Così, l'art. 1 della legge, dopo aver chiarito cosa debba intendersi per patrimonio storico, attualmente recita: «*Asimismo, forman parte del Patrimonio Histórico Español los bienes que integren el Patrimonio Cultural Inmaterial, de conformidad con lo que establezca su legislación especial*»¹¹.

4. Comunità Autonome e patrimonio immateriale

Prima di procedere all'analisi di quella che è la legge nazionale in tema di patrimonio immateriale è necessario completare il quadro dei riferimenti legislativi al patrimonio immateriale nel contesto spagnolo con un rapido sguardo alle legislazioni autonome in materia di patrimonio culturale. È anzitutto da notare come dal 1990 in poi, quindi solo cinque anni dopo l'approvazione della legge sul *patrimonio histórico* del 1985, tutte le comunità autonome, esercitando il loro potere legislativo in materia di patrimonio culturale, abbiano iniziato ad emanare proprie leggi in tema. Ciò che appare, tuttavia, in questo contesto di sicuro interesse è che sin da subito tutte¹² tali legislazioni contenevano già un riferimento al patrimonio immateriale considerato a tutti gli effetti parte integrante del patrimonio culturale di quei territori, alla stregua del più tradizionale patrimonio artistico o storico; anzi esprimendosi sul punto, in molti casi, in maniera più esplicita della precedente legge nazionale in tema, ad esempio scegliendo per la rubrica della legge l'aggettivo “*cultural*” in sostituzione di quello “*histórico*” ritenuto più ampio e, dunque, più idoneo ad accogliere tutte le espressioni del patrimonio culturale¹³. Insomma, sin dalle prime legislazioni autonome in tema di patrimonio culturale o storico vi era un riferimento al patrimonio immateriale, indicato esplicitamente con la dicitura di “*bienes inmateriales*”, a cui si affiancava, in altri casi, quella più generica di “*espacio cultural*”¹⁴. Del resto, il fenomeno appare in linea con la circostanza della maggiore prossimità delle *Comunidad Autónomas* a molte comunità di patrimonio immateriale.

¹¹ La modifica dell'art.1.2 della legge del 1985 è intervenuta a seguito dell'approvazione della legge 10/2015 del 26 maggio <https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2015-5794#dfprimera>

¹² Ad eccezione della prima delle leggi autonome ad essere approvata in ordine cronologico, la Legge di Castiglia-La Mancha del 1990 ormai peraltro abrogata, che non conteneva nessun riferimento esplicito al PCI.

¹³ In questi termini si esprime, ad esempio, il Preambolo della Comunità di Cantabria 11/1998: “*la denominación «Patrimonio Cultural» persigue acoger un concepto mucho más amplio que el propuesto por el más tradicional «Patrimonio Histórico», ya que entre los bienes culturales que deban protegerse, se hallan no sólo los muebles e inmuebles, sino el amplio patrimonio inmaterial*”. per un'analisi esaustiva delle diverse leggi regionali, cfr. M. A. Querol, *El tratamiento de los bienes inmateriales, en las leyes de Patrimonio Cultural*, in *Revista Patrimonio Cultural de España* n. 0, 2009, pp. 84 ss.

¹⁴ Era il caso, ad esempio, della Legge sul patrimonio storico dei Paesi Baschi, che definisce come “luoghi, attività, creazioni, credenze, tradizioni o eventi del passato legati a forme rilevanti di espressione della cultura e dei modi di vita del popolo basco” (art.2.2), sul punto si veda L. Labaca Zabala, *La protección del patrimonio etnográfico en España y en las comunidades autónomas: especial referencia al País Vasco y Andalucía*, in *RIPAC, Revista Sobre Patrimonio Cultural*, 2/2012, pp-33-73.

Negli anni, la gran parte delle leggi autonome in materia sono state modificate, integrate o novellate¹⁵ anche con riferimento specifico al patrimonio immateriale, giungendo, in alcuni casi, a fare esplicito riferimento alla Convenzione Unesco del 2003: è il caso, questo, della legge della Comunità di Madrid¹⁶ e quella di Castilla-La Mancha¹⁷.

Praticamente tutte le leggi autonome fanno, ormai, riferimento in maniera esplicita, fornendone anche in molti casi una propria definizione, al patrimonio immateriale, giungendo, in più occasioni, a dedicare un apposito spazio, sia esso un titolo, o un capitolo del testo legislativo, ai *bienes inmatrimoniales* o al *patrimonio inmaterial*¹⁸. Così nelle leggi delle Canarie¹⁹, Paesi Baschi²⁰, Castilla-La Mancha, Galicia,²¹ Valencia²².

Merita, infine, di essere segnalato il caso delle Isole Baleari che ha affiancato alla legge regionale in tema di patrimonio storico (legge 12/1998), la *Ley 18/2019, de 8 de abril, de salvaguardia del patrimonio cultural inmaterial de las Illes Balears*. Il testo appare di sicuro interesse perché sembra cogliere nel segno individuando i caratteri più rilevanti del patrimonio immateriale, anche in relazione al valore che esso ricopre e ricoprirà per la popolazione di quel territorio, e all'evoluzione che non cessa di interessarlo confermandolo quale patrimonio vivente.

Al di là dell'ultimo esempio citato, che appare all'occhio di chi osserva comparativamente le legislazioni, come il più evoluto, una caratteristica che accomuna tutta la legislazione autonoma sembra essere, invece, la mancanza di meccanismi specifici per la conservazione e la tutela del PCI, per il quale si prevede una prevalenza del profilo dedicato allo studio e alla ricerca scientifica con l'obiettivo di documentare e raccogliere questi beni su supporti stabili al fine di garantirne la protezione e la trasmissione alle generazioni future. Meccanismi che potremmo definire di inventariazione seppur, purtroppo, con modalità e tecniche che appaiono le più disparate²³, sicché non si può parlare di un unico e organico approccio alla materia.

¹⁵ Per un commento al processo di modifica che ha coinvolto i diversi Statuti delle Comunità Autonome, in particolare proprio in riferimento al tema del patrimonio culturale, cfr. L. Sánchez-Mesa Martínez, *I nuovi statuti autonomistici in Spagna: l'assetto delle competenze delle Comunità Autonome e i "nuovi" diritti culturali*, in *Aedon*, n.3, 2008.

¹⁶ Legge 18 giugno 3/2013.

¹⁷ Legge del 16 maggio 4/2013.

¹⁸ Fa eccezione solo la Legge 6 marzo 1/2001 delle Asturie che risulta essere un passo indietro rispetto alle altre leggi autonome perché prevede solo un generico riferimento ai "beni di interesse etnografico" (art.1).

¹⁹ Legge 25 aprile 11/2019.

²⁰ Legge 9 maggio 6/2019.

²¹ Legge 4 maggio 5/2016.

²² Legge 11 giugno, 4/1998, tramite le sue molteplici e successive modifiche (leggi 7/2004, 5/2007, 6/2015), il testo ha sempre più arricchito la definizione e le esemplificazioni del PCI, fino ad includervi il patrimonio immateriale tecnologico (art.1).

²³ Per un'analisi più dettagliata delle diverse iniziative legislative regionali sulla salvaguardia del PCI, S. Gonzalez Cambeiro, M.P. Timon Tiemblo, *Iniciativas para la salvaguardia del patrimonio cultural inmaterial en espana: un análisis en el marco del 10º aniversario de la convencion*, in *Informes y trabajos*, n.10, 2014, pp.37ss.

5. La Ley para la salvaguardia del Patrimonio Cultural Inmaterial

L'approdo giuridico di una sensibilità più matura nel contesto spagnolo al patrimonio culturale immateriale, anche in considerazione della ratifica da parte della Spagna della Convenzione Unesco del 2003²⁴ è rappresentato dalla *Ley* n.10 del 2015 *para la salvaguardia del Patrimonio Cultural Inmaterial* (d'ora innanzi LSPCI). Il processo di approvazione di questa legge non fu né agevole, né semplice, in quanto non privo di difficoltà in ordine a ragioni, principalmente di opportunità politica, su cui si tornerà a breve, oltre che, come vedremo, di vera e propria tecnica legislativa²⁵.

Quanto ai contenuti della LSPCI, al di là dell'ampio Preambolo, la legge consta di 14 articoli suddivisi in 4 Titoli, cui si aggiungono otto disposizioni finali. La legge costituisce un tentativo piuttosto organico di sviluppare i contenuti della Convenzione Unesco del 2003. Al primo Titolo, di carattere definitorio, seguono altri tre Titoli: il secondo, dedicato alla disciplina generale del PCI, il terzo, che prevede i poteri dell'Amministrazione statale, e il quarto, sugli strumenti di cooperazione.

È, tuttavia, il Titolo III, rubricato *Competencias de la Administración General del Estado*, a costituire il cuore della legge e a toccare i punti più delicati e controversi. L'art. 11 attribuisce a l'*Administración General del Estado* seppure «*in colaboración con las Comunidades Autónomas*», per il tramite del *Ministerio de Educación Cultura y Deporte*, le tre principali funzioni relative alla politica culturale in materia di patrimonio immateriale: il *Plan Nacional de Salvaguardia del Patrimonio Cultural Inmaterial* (art.13)²⁶, l'*Inventario General de Patrimonio Cultural Inmaterial* (art. 14)²⁷ e la *Declaración de*

²⁴ La Spagna ha ratificato la Convenzione Unesco del 2003 con la legge n.31 del 5 febbraio 2007

²⁵ A tal proposito, infatti, il Consiglio di Stato, chiamato ad esprimersi specificamente sul punto, ai sensi dell'art. 21.2 della legge organica 3/1980, così come, i Governi di alcune Comunità Autonome (come quelle della *Generalitat Valenciana* o del Dipartimento della Cultura e del Turismo della *Junta de Castilla y León*), insieme a buona parte della dottrina spagnola, ritenevano che ragioni di coerenza e di certezza giuridica avrebbero, reso auspicabile la realizzazione di un unico testo in tema di patrimonio culturale, a partire proprio dalla legge del 1985 in tema patrimonio storico. Sul punto *ex multis*, da C. de Guerrero Manso, *La escasa y problemática regulación del patrimonio inmaterial en España*, in F. Lòpez Ramón (coord), *El patrimonio cultural en Europa y Latinoamérica*, Madrid, 2017, pp.67-71; M. Del Pilar Castro Lòpez e C.M. Avíla Rodríguez, *La salvaguardia del patrimonio cultural inmaterial: una aproximación a la reciente ley 10/2015*, in *Revista sobre patrimonio cultural: regulación, propiedad intelectual e industrial (RIIPAC)*, pp.111-113; J. A. Cárcel, *El patrimonio cultural inmaterial*, in M. A. Recuerda Girela, (coord.) *Problemas prácticos y actualidad del Derecho Administrativo*, Anuario 2015, pp. 477- 478

²⁶ Il *Plan Nacional* costituisce lo strumento amministrativo di gestione e cooperazione tra le diverse amministrazioni pubbliche (statali, comunitarie, autorità locali e diversi enti pubblici o privati). A tale scopo, il *Plan* individua i diversi criteri e le metodologie per la salvaguardia del PCI, anche segnalando i principali rischi e le minacce cui è esposto il patrimonio. L'art. 13 della LSPCI prevede, infatti, che il *Plan*, approvato dal Governo, su proposta del *Ministerio de Educación Cultura y Deporte*

²⁷ L'*inventario General* costituisce l'attuazione dell'obbligo di cui all'art.12 della della Convenzione che individua come principale obbligo in capo agli Stati firmatari quello di redigere uno o più inventari del patrimonio culturale immateriale. La norma prevede in esso devono essere inclusi sia gli elementi dichiarati dall'Amministrazione generale

Manifestación Representativa del Patrimonio Cultural Inmaterial (art.12). Quest'ultimo strumento costituisce sicuramente il punto più delicato e controverso della legge del 2015, inserendosi nel vivo del difficile riparto di competenza tra Stato e Comunità Autonome. L'amministrazione dello Stato può effettuare la Dichiarazione di *Manifestación Representativa del Patrimonio Cultural Inmaterial*: a) quando i "beni" da tutelare superino l'ambito territoriale di una *Comunidad Autónoma* e non esista uno strumento di coordinamento fra le *Comunidades Autónomas* interessate; b) su richiesta di una *Comunidad Autónoma*; c) quando il bene oggetto di salvaguardia richieda per la sua specifica comprensione una considerazione unitaria di questa tradizione condivisa, al di là di quella che può ricevere in una o in varie *Comunidades Autónomas*; d) quando il bene abbia ad oggetto manifestazioni culturali che siano associate o vincolate a servizi pubblici di competenza statale o a beni del Patrimonio Nazionale; e) quando i beni posseggano una speciale rilevanza internazionale per la comunicazione culturale o siano espressione di storia condivisa con altri paesi. La *Declaración* di manifestazione rappresentativa di un bene determina il successivo obbligo di iscrizione del bene nell'Inventario Generale, e non impedisce, comunque, riconoscimenti analoghi da parte delle diverse Comunità Autonome (art. 12 comma III), sulla base di accordi di collaborazione tra lo Stato e le stesse Comunità Autonome. Non è tuttavia specificato cosa accada nel caso in cui la comunità portatrice o le amministrazioni territoriali coinvolte si dichiarino contrarie a seguito della procedura di informazione pubblica. D'altra parte, sembrerebbe proprio dalla dinamica di questa procedura che uno dei casi in cui le previsioni ex art.12 trovano applicazione è quello in cui le Comunità Autonome non fanno richiesta di protezione di certi elementi nonostante la loro natura tradizionale o culturale, lasciando spazio all'amministrazione statale di intervenire.

Dall'analisi dei contenuti relativi al procedimento di *Declaración* si comprendono in parte i motivi di resistenza soprattutto da parte delle Comunità Autonome da sempre molto attive sul tema del patrimonio immateriale. Il primo e più complesso nodo riguarda il potere stesso dell'amministrazione statale di procedere ex art.12, e in un così ampio numero di casi, dando luogo a quella che si ritiene essere un'invasione di competenze a danno delle Comunità²⁸. Ciò, soprattutto, in considerazione

dello Stato come *Manifestación Representativa del Patrimonio Cultural Inmaterial*, sia quelli a cui le Comunità Autonome conferiscono il maggior grado di protezione, secondo la propria legislazione (art. 14.2). Ricade sul Ministro della cultura il compito di gestione dell'inventario e la garanzia del suo aggiornamento, conservazione e custodia.

²⁸ In tal senso, *ex multis*, G. Carrera Díaz, *La ley 10/2015 para la salvaguardia del PCI (2013-2014): ¿ patrimonio inmaterial o nacionalismo de Estado?*, in *Revista ph Instituto Andaluz del patrimonio histórico*, 88/2015 pp.21-23. Qui l'Autrice ritiene che la categoria della *Manifestación representativa del patrimonio cultural inmaterial* sia il punto più contraddittorio della legge, innanzitutto per quella che ritiene essere una evidente contrarietà alla sentenza del *Tribunal Constitucional* 17/1991 «che ritirò quasi completamente la competenza di effettuare dichiarazioni all'amministrazione generale dello Stato»; C. de Guerrero Manso, *La escasa y problemática regulación del patrimonio inmaterial en España*, cit. pag.p.72, qui l'Autrice arriva a definire il disposto dell'art. 12 come una «chiara interferenza nelle competenze delle Comunità Autonome»; J.

della circostanza che lo stesso *Tribunal Constitucional* con la sentenza 17/1999, in merito alla legge sul *patrimonio histórico español* del 1985, aveva interpretato la Dichiarazione di un bene quale manifestazione rappresentativa, strumento amministrativo previsto anche da quella legge, come di competenza delle Comunità Autonome, anche se con alcune eccezioni.

Non vi è dubbio, in effetti, che lo strumento descritto e, più in generale, l'intero impianto della legge del 2015 abbiano un impatto, come più volte ricordato, sul sistema di riparto di competenza tra Stato e Comunità Autonome. Quale sia il grado di incidenza e in che misura esso possa ritenersi invasivo delle prerogative comunitarie è elemento di non facile accertamento, oltre che probabilmente esulante dai fini di questo lavoro.

Il fatto è che, in generale, il quadro competenziale tra Stato e Comunità Autonome, delineato dalla Costituzione del 1975, è tutt'altro che lineare e il tema della "cultura", in cui ricade quello della tutela del patrimonio culturale, materiale o immateriale che sia, non è esente da queste difficoltà, ma anzi risulta ancor più delicato per l'intrecciarsi di questi temi con questioni identitarie e culturali che hanno radici profonde.

Nello specifico, il combinato disposto degli artt. 148.1.17 e 149.1.27 della Cost., in tema di riparto di competenze, determina in materia di patrimonio culturale e cultura, un vero e proprio «dualismo o parallelismo di competenze»²⁹, nella misura in cui, mentre si afferma una competenza generale in materia di patrimonio culturale in capo alle Comunità, si attribuisce, altresì, una competenza, ancora più generica, intesa come «*deber o atribución esencial*» allo Stato. Ai sensi dell'art. 148.1.17, infatti, le Comunità autonome *possono* assumere, attraverso i propri Statuti, competenze sul «*patrimonio monumental de interés de la Comunidad autónoma*»³⁰. Cosa che, in effetti, è accaduta in tutte le legislazioni autonome³¹. Parallelamente lo Stato, ai sensi dell'art. 149.1.28, ha competenza esclusiva in materia di «*defensa del patrimonio cultural, artístico y monumental español contra la exportación y la expoliación*».

In ogni caso, da un punto di vista strettamente giuridico, agli occhi del giuscomparatista esterno e, soprattutto dello studioso del patrimonio

Bermúdez Sánchez, *El exceso del legislador en la definición del patrimonio cultural inmaterial*, in *Revista española de derecho administrativo*, 177, abril-junio 2016, p. 299.

²⁹ Formula confermata in diverse pronunce dallo stesso *Tribunal Constitucional* (SSTC 15 novembre 1985 n.157; 25 maggio 1987 n.106) che definisce quella in tema di cultura «una competenza statale e una competenza autonoma nel senso che più che un riparto di competenze in senso verticale, si produce una *concorrenza di competenze*, volta a preservare e a promuovere i valori culturali propri del corpo sociale a cui l'istanza pubblica corrisponde» (SSTC 5 aprile 49/1985). Sul riparto di competenze in materia J. Prieto de Pedro, *Patrimonio cultural, dualismo competencial comunicación cultural en la Constitución*, in *Debate e Investigación*, aprile 2004.

³⁰ Più diffusamente, sull'art. 148 Cost., si vedano R. Entrenta Cuesta, *Artículo 148*, in *Comentarios a la Constitución*, Madrid, 1985; A. Jiménez-Blanco Carillo de Alboronz, *Comentarios al artículo 148 de la Constitución Española*, in *Comentarios a las leyes políticas*, Madrid, 1988.; J. Pérez Royo, *Curso de Derecho Constitucional*, Madrid, 2014, pp. 786 ss.

³¹ L'art. 148 Cost., infatti, contiene un lungo elenco di materie tra le quali le Comunità autonome *possono*, nell'ambito dell'elaborazione dei rispettivi Statuti, assumere la competenza, scegliendo, altresì, la misura di queste competenze (legislativa, esecutiva, regolamentare).

culturale immateriale, non sembrano ravvisarsi le lapalissiane violazioni costituzionali lamentate della Comunità da parte della LSPCI. Ciò, soprattutto, partendo dalla premessa che, dalla lettura delle stesse disposizioni costituzionali, emerge che entrambe le istituzioni, Stato e Comunità Autonome, sembrano godere di ampi spazi di autonomia che seguono una linea di riparto di competenze destinata spesso a esplicitarsi solo nella realtà concreta.

6. La Tauromaquia: precedente giuridico e casus belli

La conflittualità tra i diversi livelli di governo aveva già raggiunto dei livelli di elevata tensione ancor prima dell'emanazione della LSPCI. Occorre, infatti, qui dare brevemente conto, per comprendere appieno quanto l'intervento legislativo nazionale in tema di patrimonio immateriale, si inserisse in un contesto già particolarmente caldo in termini di rapporti politici e istituzionali del vero e proprio scontro tra livelli di governo, giunto fino all'intervento del *Tribunal Constitucional*, verificatosi in riferimento a un elemento molto noto e sentito, ma altrettanto controverso, della cultura spagnola, la *Tauromaquia*.

La *Comunidad de Catalunya* aveva emanato la legge n.28 del 2010 che con il suo art. 1 vietava espressamente lo svolgimento della *corrida de toros* sul proprio territorio. In verità, in Catalogna i movimenti a tutela degli animali, da un lato, e quelli nazionalisti, dall'altro, erano stati da sempre all'origine di forti tensioni con il Governo centrale³². In effetti, al di là della sensibilità verso la tutela degli animali, la legge costituiva, senza dubbio, una scelta dall'elevato valore politico e simbolico, considerato che il toro è l'animale simbolo della Spagna e dell'identità spagnola.

Sebbene, dunque, il Preambolo della legge desse ampio conto del contesto culturale da cui essa aveva avuto origine, e cioè le pressioni dell'opinione pubblica, ed in particolare dei movimenti animalisti ed ecologisti, non si può escludere che una parte dei motivi che ne avevano ispirato l'approvazione fossero di carattere prevalentemente ideologico e politico, volti a colpire una manifestazione simbolo dell'identità spagnola in un'ottica, evidentemente, di nazionalismo catalano³³.

Il Governo spagnolo reagì a tale intervento con una duplice azione: l'impugnazione della legge catalana ad opera di 50 senatori di maggioranza del *Partido popular* dinanzi al *Tribunal Constitucional*, così come l'avvio di un procedimento legislativo volto a consacrare la *Tauromaquia* come parte

³² La Catalogna, infatti aveva già in passato emendato una legge (la ley n.3 del 1988) che, al suo art. 4, proibiva, con disposizione di carattere generale, l'uso degli animali in spettacoli, lotte o altre attività che potessero procurare sofferenze agli animali, o che potessero ferire la sensibilità degli spettatori, con eccezione espressa, tuttavia, delle feste taurine in quelle località in cui, al momento dell'entrata in vigore della *Ley*, fossero già presenti specifici luoghi costruiti per celebrare tali manifestazioni. Di fatto, si proibiva la costruzione di nuove *plazas de toros* e la celebrazione di eventi in luoghi improvvisati non specificamente costruiti per tali spettacoli prima dell'entrata in vigore della legge, conducendo a una sostanziale estinzione delle pratiche legate alla *Tauromaquia*

³³ Più nel dettaglio sul punto, *F. Laus, La tauromaquia nella recente legislazione spagnola*, in *Aedon*, 2, 2015.

integrante del patrimonio culturale spagnolo, che culminerà con l'adozione della *Ley 18/2013 para la regulación de la Tauromaquia como patrimonio cultural*, cui fanno eco gli interventi, di segno opposto a quello catalano, di alcuni governi autonomi (tra cui Madrid, Murcia e Castilla-La Mancha) che dichiarano le corride di tori "beni di interesse culturale". Non appare, in questo contesto, peregrino ipotizzare che, in pendenza del ricorso dinanzi al *Tribunal Constitucional*, la legge spagnola costituisse anche una sorta di *rei vindicatio comptentiae* da parte del legislatore statale e, dunque, un "appoggio" normativo nei confronti delle tesi prospettate dai ricorrenti³⁴.

Non stupisce del tutto, dunque, che la legge del 2013 si apra con un Preambolo particolarmente enfatico e dal tono quasi promozionale, in cui *Tauromaquia* viene individuata come «*parte del patrimonio histórico y cultural común de todos los españoles*»³⁵. Il legislatore, infatti, pur non sottacendo l'esistenza di sentimenti contrastanti nella società spagnola³⁶, sottolinea l'esistenza di un consenso diffuso sulla stessa e della consapevolezza del carattere culturale, storico e tradizionale della tauromachia come parte essenziale del patrimonio storico, artistico, culturale e etnografico della Spagna³⁷. Non solo ma, dato ancor più interessante, la legge definisce la *Tauromaquia* come *elemento del patrimonio culturale immateriale*, e inserita, nell'articolato del testo, tra gli "strumenti di promozione e protezione a carico della Amministrazione generale dello Stato" vi è la «*promozione delle procedure necessarie per la presentazione della domanda della Tauromaquia nella Lista rappresentativa Unesco*. (art. 5 lett. b). Ne consegue, dunque, che la legge spagnola *para la regulación de la Tauromaquia como patrimonio cultural* diviene, accanto alla citata legislazione del 1985, uno dei primi riferimenti normativi

³⁴ Sul punto, e più in generale per una puntuale disamina della legge catalana del 2010 e di quella nazionale del 2013, nonché della conseguente sentenza del *Tribunal Constitucional*, si veda, F. E. Grisostolo, *La tauromachia come terreno di scontro sulle competenze nell'Estado autónomico. A prima lettura della sentenza del Tribunal Constitucional*, n.177/2016, *DPCE online* 1/2017, p.3.

³⁵ Si tratta di una novità nell'approccio del legislatore spagnolo alla *Tauromaquia* che da legislazione in tema di "tutela dell'ordine pubblico" diviene patrimonio culturale e cultura. La novità è tale da essere definita una sorta di «rivoluzione copernicana». In tal senso, J.A. Carrillo Donaire, *La protección jurídica de la tauromaquia como patrimonio cultural inmaterial*, in *Revista General de Derecho Administrativo*, n.39, 2015

³⁶ L'approvazione, in effetti, dello stesso testo di legge da parte delle *Cortes Generales* non è stato privo di difficoltà. Al testo di legge sono stati, infatti, proposti ben 93 emendamenti al Congresso dei Deputati e 57 al Senato, tali da rispecchiare la composizione di tutte le sfaccettature delle posizioni politiche e ideologiche legate al tema della *Tauromaquia*. Per una ricostruzione dettagliata dell'*iter* parlamentare si veda J. Palomares Bravo, *La tramitación parlamentaria de la Ley 18/2013 de 12 de noviembre para la regulación de la Tauromaquia como Patrimonio Cultural: una controvertida visión legislativa*, in *RIIPAC*, n.10, 2018, pp.176 ss.

³⁷ Così si apre, infatti, il Preambolo della legge: «*La Tauromaquia forma parte del patrimonio histórico y cultural común de todos los españoles, en cuanto actividad enraizada en nuestra historia y en nuestro acervo cultural común, como así lo demuestran las partidas de Alfonso X el Sabio, que ya en el siglo XIII contemplaban y regulaban esta materia*». Per un commento al contenuto del Preambolo della legge 18/2013, si veda *ex multis*, D. Fernández de Gatta Sánchez, *Ley 18/2013, de 12 de noviembre, para la regulación de la Tauromaquia como Patrimonio Cultural*, in *Ars Iuris Salmanticensis*, vol. 2, n. 1, 2014, pp. 180-183. Dello stesso autore, si veda anche, *La encrucijada jurídica de la fiesta de los toros*, in *Diario La Ley*, n. 7678, 21 luglio 2011, pp.7-13.

in tema di patrimonio immateriale, legge di natura settoriale e originata da vicende di natura conflittuale³⁸.

La vicenda si concluse con la sentenza del *Tribunale Constitucional* n.177 del 2016 che dichiara la legge catalana incostituzionale in quanto la dichiarazione della *Tauromaquia* come elemento del *patrimonio comune*, operata dallo Stato spagnolo, sia con la legge 18/2013, sia ancora, con la successiva e più generale, Ley 10/2015 - entrambe emanate prima della pronuncia del *Tribunale Constitucional* n.177 del 2016, (pur trattandosi di *ius superveniens* rispetto alla legge catalana *sub iudice!*) - fecero sì che la stessa legge catalana, riguardando un patrimonio comune degli spagnoli, si configuri come lesiva delle competenze statali in materia, considerato che spetta allo Stato proprio il compito di occuparsi della preservazione del patrimonio “comune”.

Il *Tribunale Constitucional* dichiara, dunque, l'illegittimità costituzionale della norma catalana di proibizione della corrida in quanto lesiva delle competenze statali in materia di cultura, poiché colpisce una manifestazione del patrimonio culturale comune e ne impedisce la preservazione disposta dal legislatore statale³⁹.

Al di là, dunque, dei contenuti specifici della sentenza, ciò che appare particolarmente interessante è che la legge catalana prima, quella nazionale dopo, e ancora l'intervento del Tribunale costituzionale, hanno dato impulso allo sviluppo di un fervente dibattito anche in tema di patrimonio culturale immateriale che è sfociato nell'adozione della legge in materia nel 2015. D'altra parte, non è un caso che la prima disposizione finale della legge nazionale sulla *Tauromaquia* stabilisca che entro un periodo massimo di tre mesi dalla sua approvazione «il Governo promuoverà le riforme normative necessarie per includere, nella legislazione spagnola, il mandato e gli obiettivi della Convenzione dell'Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale». ⁴⁰

Si deve forse aggiungere che le violente polemiche suscitate in Spagna, come del resto era accaduto ancor prima in Francia, a seguito

³⁸ In tal senso F.E. Grisostolo, *La salvaguardia del patrimonio immateriale: recenti tendenze in area europea*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, n.3, 2018, p.733

³⁹ Il ricorso, in verità, investiva un gran numero di articoli della legge catalana ritenuti lesivi di molteplici competenze statali: sicurezza pubblica (art. 149.12 Cost), servizio della cultura, pianificazione dell'attività economica, violazione di alcuni diritti e libertà fondamentali quali, libertà artistica, libertà di espressione, diritto di accesso alla cultura (art.44) e, non da ultimo, il dovere dei poteri pubblici di tutelare il patrimonio culturale (art.46). In tale contesto, il *Tribunale* giudica legittimo il provvedimento legislativo catalano relativamente ai richiamati titoli di competenza esclusiva in materia di protezione degli animali e di spettacoli pubblici, così come esclude una invasione della competenza statale in materia di sicurezza pubblica. Sulla sentenza si veda, ancora, J.A. Carrillo Donaire, *La protección jurídica de la tauromaquia como patrimonio cultural inmaterial* in *Revista General de Derecho Administrativo*, Portal Derecho S.A., n. 39, maggio 2015; A. Mulà, *Análisis jurídico, antecedentes y consecuencias de la Sentencia 177/2016, del Tribunal Constitucional, sobre prohibición de las corridas de toros en Cataluña*, in *Revista de Derecho UNED*, n. 22, 2018, pp. 407-436.

⁴⁰ A dimostrazione di quanto il tema della *Tauromaquia* continui ad essere all'ordine del giorno anche nelle agende politiche di alcuni partiti, vi è la proposta del 30 luglio 2020, da parte del gruppo parlamentare *VOX*, di procedere all'elaborazione di un dossier di candidatura al fine di iscrivere la pratica nella lista rappresentativa Unesco

dell'inserimento della Tauromachia nell'inventario nazionale del patrimonio immateriale⁴¹, sono dimostrazione del carattere, in molti casi, fortemente identitario del patrimonio culturale, al punto che il riconoscere la *Tauromaquia* come parte del patrimonio immateriale della Nazione, viene avvertito alternativamente come elemento identitario da riconoscere, proteggere e praticare, ovvero stravolgimento identitario da respingere con sdegno e vietare. Il tutto al punto da provocare veri e propri sommovimenti dell'opinione pubblica.

Al di là del merito delle proposte circa l'iscrizione della Tauromaquia nella lista rappresentativa Unesco, per lo studioso di patrimonio immateriale non può non essere segnalato che tali proposte sarebbero, in ogni caso, di difficile realizzazione, stante il cruento e controverso rapporto con l'animale.

In ogni caso, si tratta di una annotazione che segnala, a quanti ancora pensino che il PCI costituisca tema di autentico interesse per i soli paesi di cultura diversa da quella europea, nell'ambito della quale esso rappresenterebbe poco più che un elemento folkloristico o, al meglio, un *marchio* commerciale, dell'attenzione che il mondo del diritto, specie pubblico, deve portare al tema e alla necessità che tale attenzione si avvalga proprio degli strumenti della comparazione⁴².

7. Conclusioni

La rapida ricostruzione con cui si è cercato di dare conto delle tappe evolutive con cui la Spagna ha tentato di fornire una collocazione alla categoria del patrimonio culturale immateriale, anche alla luce degli impegni assunti a seguito della ratifica della Convenzione Unesco del 2003, testimonia quanto il tema, per il suo inscindibile legame con le comunità portatrici, è sempre stato oggetto di vivace interesse anche da parte delle stesse Comunità Autonome che, sia prima della ratifica della Convenzione Unesco ma, ancor più, successivamente, hanno cercato di “marcare il territorio” in termini di riparto di competenze per cui non si può effettivamente escludere che l'adozione della specifica legge nazionale in materia nel 2015 da parte del legislatore nazionale avesse anche il, non

⁴¹ Il riferimento è alle vicende originate, in Francia, dall'inserimento nell'aprile 2011 della *Tauromachie* nell'inventario nazionale del patrimonio immateriale, ad opera dell'allora Ministro della cultura francese. Il clamore di tale gesto fu tale, da condurre sia a un ricorso presso il Tribunale Amministrativo che al *Conseil Constitutionnel*, da parte di associazioni animaliste e ambientaliste, tanto che il Ministero fu costretto a ritirare la stessa iscrizione. Più nel dettaglio sul punto, sia consentito rinviare a C.A. d'Alessandro, *La tutela giuridica del patrimonio culturale immateriale. Uno studio di diritto comparato*, Padova, 2021, pp.64 ss.

⁴² Occorre per completezza segnalare che nel mese di giugno 2021 il Consiglio dei Ministri spagnolo, su proposta del *Ministro de Cultura y Deporte*, ha approvato un *Anteproyecto de ley* (un disegno di legge) *por el que se modifica la Ley 16/1985, de 25 de junio, del Patrimonio Histórico Español y la Ley 10/2015, de 26 de mayo, para la salvaguarda del Patrimonio Cultural Inmaterial* con l'obiettivo di dar vita ad un unico testo di legge, quasi sul modello di un testo unico, che integri ed aggiorni entrambe le categorie del patrimonio culturale, quella materiale e immateriale e che faccia, altresì, chiarezza sul controverso tema della competenza tra Stato e Comunità Autonome in materia. Il progetto, tuttavia, non pare aver avuto al momento alcun seguito.

troppo celato, scopo di tracciare il confine delle rispettive competenze tra i diversi livelli di istituzionali.

Il fatto è che in Spagna la presenza di forti comunità *storico culturali*, per tanti versi spiccatamente identitarie, e in qualche caso dotate perfino di una propria lingua “nazionale”, ha, da sempre, provocato conflitti di competenza tra lo Stato centrale, impegnato a valorizzare una cultura “nazionale unitaria”, (peraltro prevalentemente castigliana, anche se in qualche modo inclusiva nel proprio tessuto di fenomeni anche appartenenti ad altre identità), e la opposta tendenza delle spesso agguerrite comunità territoriali. Queste ultime, infatti, forti anche del significativo riconoscimento istituzionale loro apprestato dalla Costituzione vigente, in quanto Comunità Autonome, tendono a rivendicare un ruolo di protagoniste in molti ambiti della vita pubblica tra cui, ovviamente quello, in quanto particolarmente e giustamente sentito come identitario, della cultura.

In ogni caso, non si può negare che, pur attraverso queste problematiche e discusse vie, per la sensibilità dello studioso del patrimonio culturale immateriale, attento alla comparazione delle diverse legislazioni di settore, non può che essere valutato positivamente la scelta del legislatore spagnolo di porre in essere una legge specifica e sufficientemente dettagliata in materia. Si tratta, infatti, di un testo in grado di stabilire uno standard di carattere generale nel panorama particolarmente florido, ma non sempre soddisfacente, della legislazione autonoma, e di evitare che l’inserimento nella legislazione nazionale della categoria del patrimonio immateriale divenisse un mero *addendum* alla più consolidata e ampiamente storicizzata legislazione in tema di patrimonio culturale o storico, con l’evidente rischio di lasciarsi sfuggire la sua specificità.

Chiara A. d’Alessandro
DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
Università degli Studi di Napoli Federico II
chiaraantonio.dalessandro@unina.it